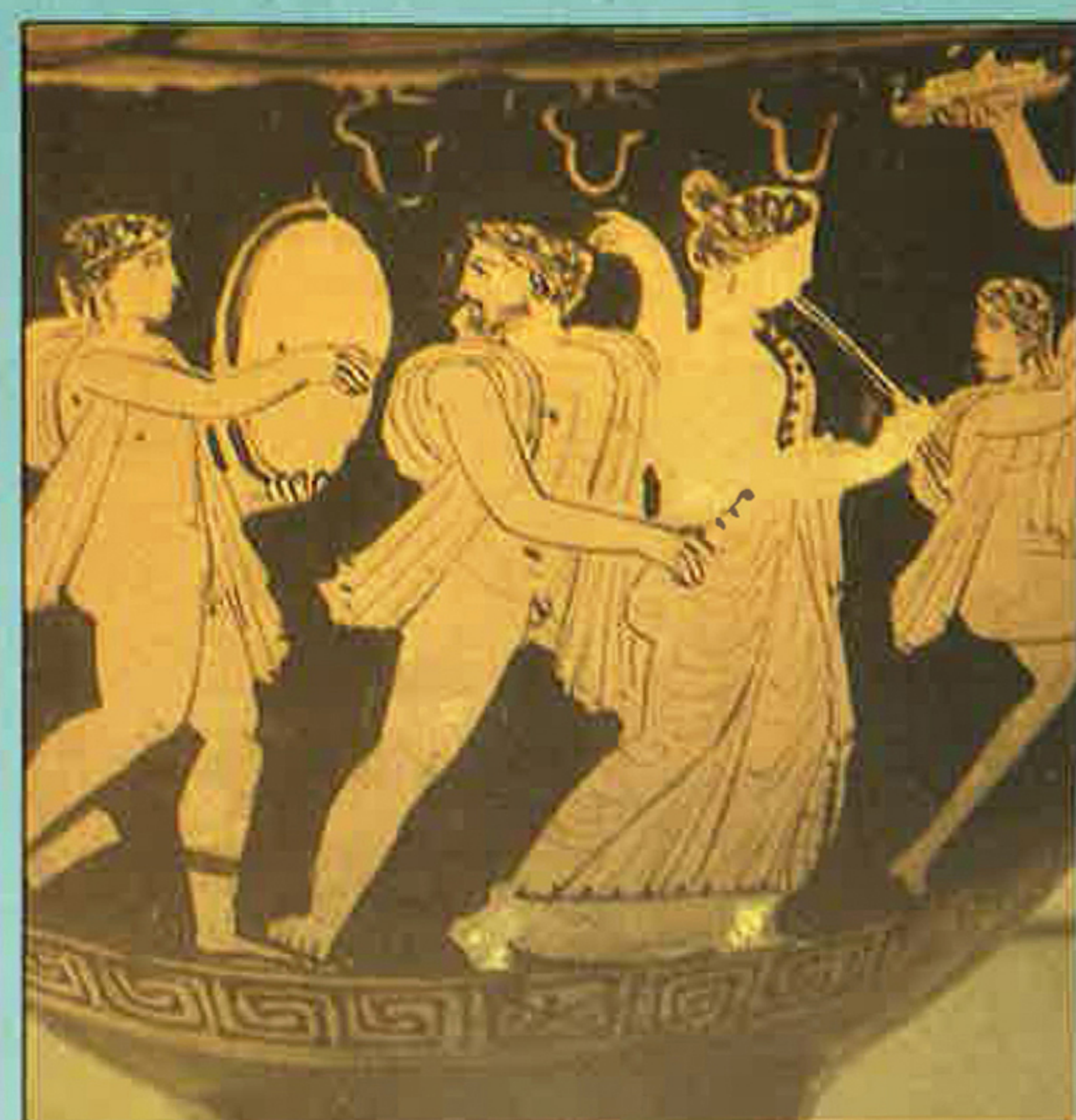




A sinistra: Stallo intarsiato (tamburelli, triangolo e liuto). Bologna - San Petronio - Cappella del SS. Sacramento. In alto: Vaso greco del V sec. A.C. - M.R.A.H. Bruxelles. Sotto: Miniatura italiana dell'XI sec. - Abbazia di Montecassino.



LA BATTERIA JAZZ E LA SUA STORIA

di Georges Paczynski

Blu Jazz è lieta di pubblicare una serie di scritti di George Paczynski, sulla storia delle percussioni, scritti che l'autore ha raccolto in un volume che vedrà la luce in Francia nei prossimi mesi:

PREFAZIONE

La batteria jazz e la sua storia è il frutto delle mie ricerche al tempo stesso storiche, sociologiche e musicali, della mia esperienza di batterista jazz e di percussionista, e dei miei ricordi.

L'evoluzione della società dal punto di vista economico, politico e culturale mi ha spinto ad analizzare i motivi dell'evoluzione degli stili e della mentalità dei batteristi jazz, del loro modo di suonare così come dei materiali da essi utilizzati. Mi sono allora trovato in presenza del racconto della loro vita, delle loro speranze, dello sbocciare della loro personalità musicale, ma anche delle loro difficoltà e delusioni. Numerosi sono i batteristi la cui esistenza si è conclusa nella solitudine, nella disperazione o addirittura nel dramma.

La batteria jazz e la sua storia contiene numerose interviste (che io stesso ho tradotto in lingua francese quando ciò si è reso necessario), aneddoti (talvolta curiosi) e trascrizioni di accompagnamenti o di assoli di batteria. Ho svolto una analisi del ritmo, delle sonorità, dei fraseggi, dell'aspetto timbrico di queste trascrizioni rispetto all'insieme orchestrale. Tuttavia, certi brani molto famosi non sono necessariamente i più rappresentativi di uno stile. Lo sono, in compenso, altri brani meno noti, che ho scelto deliberatamente per il caratteristico modo di suonare del batterista.

I fraseggi di batteria sono stati trascritti e analizzati "dall'intimo". In qualità di musicista che scrive su dei musicisti, mi sono identificato fisicamente con il batterista e mi sono posto mentalmente "nella situazione" di suonare per meglio comprendere la posizione rispetto allo strumento, la scelta delle figurazioni ritmiche, delle sonorità e del tocco.

La trascrizione parziale o integrale degli assoli o delle parti di accompagnamento mi ha posto talvolta dei problemi, in particolare per quanto riguarda le registrazioni degli anni Venti, che non sempre sono di buona qualità.

Questo lavoro mi ha procurato molta gioia. L'ascolto degli "antichi" è una grande lezione, proficua per tutti i musicisti jazz, siano essi esperti o principianti.

La storia della batteria è la storia della trasmissione

di una grande tradizione che, certamente, si è trasformata nel corso del tempo, ma che è rimasta, in ultima analisi, intatta. Da Baby Dodds a Jack DeJohnette, si tratta sempre di uno stesso uomo seduto dietro ai suoi tamburi e ai suoi piatti, con un paio di bacchette nelle mani. Di fronte alla musica, quest'uomo si trova costantemente di fronte alle proprie possibilità ed ai propri limiti, vale a dire a se stesso.

La pianista Evelyn Stroh ha supervisionato la redazione di questi articoli e ha verificato le trascrizioni delle parti orchestrali e di batteria.

Questo articolo e tutti quelli che seguiranno saranno raccolti e sviluppati in un libro che tratterà la storia del tamburo, dalle sue più lontane origini fino alla nascita della batteria jazz e la sua evoluzione nel corso del XX secolo. Quest'opera verrà prossimamente pubblicata dalle Editions Zurfluh, Parigi, Francia.

PARTE I

- 1) I tamburi millenari
- 2) L'America, la schiavitù e il tamburo

1) I tamburi millenari

Tutte le civiltà, tutte le società umane, dalle più antiche alle più recenti - e questo in tutte le regioni della Terra - conoscono il tamburo e i cimbali (1). Che il tamburo sia di legno o di terracotta, che sia piccolo, grande o gigantesco, che lo si tenga verticalmente o orizzontalmente, che sia appoggiato sulla spalla o bloccato sotto l'ascella, percorso a mani nude o con una o due bacchette, esso ha un potere. Per il suono che sprigiona, per i suoi differenti timbri e per il suo volume sonoro, il tamburo tocca le radici più profonde della natura umana e pertanto è carico di un simbolismo che lo ha reso uno strumento fuori del tempo. Lo stesso si può dire dei cimbali. Che siano

GEORGES PACZYNSKI



Batterista, studioso e scrittore della batteria e percussioni.

Si esibisce abitualmente in trio a Parigi (con Jean-Cristophe Levinson (al piano) e Jean François Jenny-Clark (al contrabbasso) o anche con il pianista Eric Watson ed il contrabbassista

Jean-Paul Céléa). Insegna la percussioni classica e la batteria jazzistica al Conservatorio Nazionale di Clergy-Pontoise ed al CIM (la più importante scuola di Jazz in Europa). Laureato in Lettere

è autore del libro "Rythme et geste, les racines du rythme musical".



In alto: Grande tamburo con pelle di toro - Vaso di Tello - Arte Neosumerica XXII sec. A.C. - Parigi, Louvre.

Sotto: Strumenti musicali dell'Africa Occidentale.



in rame, in bronzo o composti di una lega minuziosamente dosata, essi propagano una vibrazione che si perde nell'infinito dello spazio e del tempo e raggiunge una dimensione metafisica. Come ho spiegato nel mio libro *Rythme et geste, les racines du rythme musical* (2), la nascita della percussione non può essere dissociata dalla nascita delle religioni, della filosofia e della figura dell'artista, in un tempo in cui *il Tempo stesso era ritenuto sacro* e il tempo profano non esisteva. E' così che inizia la storia paradossale della batteria jazz, strumento al tempo stesso molto recente e molto antico:

1) *molto recente*, poiché è alla musica jazz che si deve la sua invenzione;
2) *molto antico*, perché è composta da un insieme di legno, di pelle e di metallo, il che la colloca di conseguenza nel quadro più ampio della storia della percussione, e più in particolare di quella del tamburo e dei cimbali - storia che prende il suo avvio con quella del gesto e dell'atto del percuotere, le cui origini più lontane risalgono alla Preistoria. Si possono seguire le tracce di cimbali e tamburi in Mesopotamia, in India, in Cina, in Grecia, nel mondo ebraico, nella civiltà romana, nel corso dei primi secoli dell'era cristiana e del Medioevo.

La parola "cimbalo" deriva dal latino *cymbalum* e dal greco *Kymbalon*. Si è preso *cym* dalla parola latina, che ha dato *cymble* nel 1120. Verso il 1170, nel *Livre des Rois*, la parola *cymbal* appare con il significato di "campanella", "campanello". Il re Adenet, nel XIII secolo, verso il 1280, usa la parola *cymbale*. La parola "timbale" ha la stessa radice di "cymbale".

La parola "tambour" proviene da diverse lingue. Il persiano *tabir*, *tambuck* o *tambur* significa *timpano* o *grancassa*. L'influenza del catalano *tambor* è probabile. Ci sono anche il vallone *tabeur*, il borgognone *tambor*, il provenzale *tabor*, *tanbor* e l'italiano *tamburo*. Il prestito arabo *attunbur*, *thanbour* o *thalal* è possibile. Si deve tener conto dell'elemento romano e della radice *tab*, così come dell'ebraico *toph* che significa "battere". Ma sembrerebbe più corretto ritenere che la parola sia di origine orientale. Come si può constatare, questa parola sta ad indicare una quantità di strumenti antichi o esotici che differiscono considerevolmente tra loro sia per la dimensione e la forma che per i materiali scelti per la loro fabbricazione. L'ortografia definitiva *tahbour* risale al 1300.

Saranno i Saraceni ad importare il tamburo in Europa. Gli Spagnoli lo adotteranno. Successivamente lo si vede apparire in Italia, in Germania e in Francia nel XIV secolo.

Originariamente, nella costruzione dei tamburi si utilizzavano pelli di serpente e fu a partire dal regno di Luigi XIII che si impiegò la pelle d'asino, presto rimpiazzata da pelli di capra e di vitello. Ma il vero e proprio sviluppo del tamburo inizia con l'Impero Napoleonico e con le sue celebri "batteries". Una tra le più spettacolari è la *Rigaudon d'Honneur*, divertimento di soldati della vecchia guardia napoleonica a riposo.

2) **L'America, la schiavitù e il tamburo**
Nella sua eccellente, documentatissima *Histoire de la Musique noire américaine*, (3) Eileen Southern riporta un certo numero di fatti che mi sembrano di fondamentale importanza per comprendere appieno in quali contesti storici è nata la batteria jazz.

Nel 1619, i primi Africani arrivano nelle colonie inglesi a Jamestown, in Virginia. L'inizio della tratta degli schiavi nella Nuova Inghilterra risale al 1638. In questa regione, la condizione dei Neri talvolta è meno dura che nelle colonie del Sud, dove il padrone bianco gode di un potere assoluto. Comunque sia, gli Africani devono piegarsi ai costumi dei Bianchi. Ed è da qui che inizia l'intera storia della persecuzione dei Neri ad opera dei Bianchi.

Le origini della batteria jazz sono strettamente legate a questi eventi storici, in un'epoca in cui non esistevano ancora né lo strumento (la batteria) né la musica (il jazz). Malgrado la loro condizione inaccettabile, i Neri continuavano a vivere. Si organizzavano delle feste. La naturale inclinazione e il talento per la musica spingevano gli schiavi neri ad utilizzare degli strumenti estranei alla loro cultura, pur fabbricandone essi stessi. Durante i festeggiamenti si po-

teva assistere a giochi, prove di abilità, a incontri di lotta accompagnati dal violino, dal banjo, dal tamburello e dal tamburo. Le danze si svolgevano sotto forma di pubbliche competizioni e gli schiavi si esprimevano per mezzo di una musica percussiva, battendo le mani sulle cosce e al tempo stesso pestando ritmicamente i piedi per terra. Essi suonavano con tutto il loro corpo per manifestare la vita. In tal modo, canti, danze e musiche erano il cuore di tutta una civiltà che proclamava la propria esistenza mediante il suono, il gesto e il ritmo, ricordando così i costumi ancestrali dei diversi popoli africani.

Uno tra i giornali delle colonie pubblicava regolarmente degli elenchi di schiavi "da vendere" e "da prendere a noleggio". Esisteva anche una lista di schiavi "evasi". Riportiamo qui di seguito un annuncio (!) apparso sulla *Virginia Gazette* del 17 aprile 1766 e citato da Eileen Southern:

"Evaso [...] uno schiavo di nome Damon, un bel Negro [...] nato nelle Indie Occidentali, suona il tamburo con piacere e con una certa abilità". (4) Come si può vedere, i proprietari non omettevano alcun dettaglio che potesse risultare utile all'identificazione e alla cattura dei fuggiaschi.

Nel XVIII secolo, l'esercito arruola spesso dei Neri come tamburini. Nel 1790, una prima legge permette la formazione di fanfare militari composte da Neri. Nel 1808, il Congresso abolisce la tratta degli schiavi. La guerra di Secessione dura dal 1861 al 1865. Bisogna attendere il 1863 per vedere proclamata l'Emancipazione dei Neri, ad opera di Lincoln. Nel 1865, il 13° Emendamento alla Costituzione abolisce definitivamente la schiavitù per quattro milioni di Neri su tutto il territorio degli Stati Uniti d'America. Le prime chiese nere sorgono nel Sud. I Negri emigrano verso le città del Sud e del Nord del paese e verso le immense contrade dell'Ovest.

(1 - continua)

(Traduzione di Riccardo Scivales)

NOTE:

- 1) La parola francese "cymbales" è stata qui tradotta "cimbali" o "piatti" a seconda del contesto. (N.d.T.)
- 2) Editions Zurfluh, Parigi, 1988.
- 3) Buchet Chastel, Parigi, 1976.
- 4) cfr. Southern (Eileen), op. cit. II, p. 31.



Due timpani (origine ignota) - XIX sec. - G.M. L'Aja